

UNA FOGLIATA DI LI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

La lingua è tutto fuorché una cosa stabile: bisogna tenerlo a mente, quando ci dicono che le lingue nazionali non vanno contaminate, che i termini stranieri per le cose di ogni giorno non andrebbero usati. E' necessario capire che non si va da nessuna parte senza creazione e movimento. E lo strumento più importante che ci è stato dato per far accadere l'una e l'altra cosa sono le parole. Una lingua è fatta per essere usata, per giocare, sperimentare, per vedere fin dove, volendo, si può aprire il reale se lo si esplora spostando i limiti del vocabola-

rio. Prendere un idioma, mettere in un altro. Creare parole nuove, che prima non esistevano, ma che siccome noi siamo noi e non qualcun altro, diventano reali perché le chiamiamo in esistenza. A rendere possibile la sperimentazione, da sempre, ci pensa la poesia: un genere ibrido e fatato che non segue le regole degli umani, ma quelle più ampie del cosmo e del suono. E poeta è, senz'altro, Vera Linder, veneziana, traduttrice e lavoratrice dell'editoria (si occupa di diritti esteri per Feltrinelli e ha tradotto, tra gli altri, John Freeman per La Nave di

Teseo), che debutta con la sua prima raccolta: *Corpus in a tongue*, pubblicata dal piccolo editore indipendente Arcipelago Itaca. Anche questa è una scelta di campo: Linder avrebbe potuto andare da una grande casa editrice, invece ha deciso di fare la sua rivoluzione personale. E nell'editoria indipendente, infatti, che si costruisce la libertà di creare. E *Corpus in a tongue* questo fa. Sono poesie potenti, scritte mescolando l'italiano e l'inglese, o inventando quando serve parole in più. La poesia è lingua, e la lingua è corpo. Il corpo, poi, è il dono che abbiamo per vivere il reale. "I used to love showers until they were different, entering and feeling all of you on me, entering and opening my palm like I could make the drops fly backwards into the shower head. I used to love showers until I started stret-

ching my hands hoping to form your face out of the stream, hoping to strangle you into nonexistence". La citazione la lasciamo com'è, in inglese e non tradotta, perché questa è la sfida che si e ci pone Linder, che da anni, ogni estate, studia alla Jack Kerouac School of Disembodied Poetics della Naropa University di Boulder. Un'università buddista e leggendaria in Colorado, dove negli anni 70 Allen Ginsberg e Anne Waldman (che firma la prefazione di questo libro, e di Linder è amica e mentore) fondarono la scuola di poesia. *Corpus in a tongue* è una raccolta da leggere per bearsi del mistero della lingua e del corpo: vi farà sentire la fortuna di essere su questo pianeta come esseri dotati di parola, e quanta pochezza c'è nella lingua, e quant'è bello, con la lingua, osare. (Francesca Pellas)

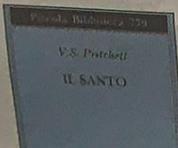
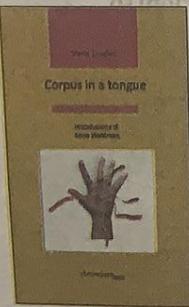
Vera Linder
Corpus in a tongue
Arcipelago Itaca, 124 pp., 17 euro

Il santo raccoglie quattro racconti che rivelano la grande capacità di V.S. Pritchett di trasformare fatti banali in storie, sapendo ritrarre con ironia - e spesso con crudeltà - le passioni e i sogni della classe media, introducendo il grot-

(pubblicata da Adelphi nella traduzione di Paolo Dilonardo) è una breve, fulminante, storia di presa di coscienza. Il protagonista è un diciassettenne che inizia a dubitare della veridicità del credo religioso professato dalla famiglia, secondo

del male - chiamato Errore, dai fedeli - poiché malattie, disagio economico e dolore sono solo un inganno dei sensi che la preghiera provvede a cancellare. "Al ritorno di mia figlia" è un racconto lungo, pieno di personaggi che attornia-

non si sente degno di alcuna considerazione altrui, finendo inevitabilmente per mettersi in ridicolo. Infine, ne "La bella di Camberwell", quarto e ultimo racconto, siamo nel mondo degli antiquari. Dietro l'apparenza di tranquilli negozianti d'élite, si nasconde un uomo divorato dalla cupidigia,



nis
don
le
non
don
ideo
tà c
crisi
rifer
Vene
nata
che, s
riport
origin
libertà
● Vene
Vecell
● Info: k

Kristi
è tra gli